

L'incontro sconvolto dallo show del premier che non rispetta le regole e si concede uno sfogo

L'invito: «Andate a lavorare invece di perdere tempo ai convegni della Confindustria»

Berlusconi minaccia Montezemolo

A Vicenza accusa il vertice degli imprenditori di essere vicino alla sinistra, insulta Della Valle, aggredisce magistrati e giornali. Raccoglie ovazioni e fischi. L'assemblea finisce tra gli insulti

di Bianca di Giovanni inviata a Vicenza

INTOLLERANTE alle regole, intollerante alla realtà (e anche alla buona educazione). Con un colpo di teatro che ha il sapore della macchietta («il claudicante di Arcore», commenta qualcuno il giorno dopo) Silvio Berlusconi si presenta in Confindustria a Vicenza a

sorpresa, dopo che la sua «spalla» Giulio Tremonti aveva già scaldato la platea. Il giorno prima, venerdì, aveva annunciato un forfait per via di una fastidiosa lombosciatalgia. In mattinata il colpo di scena. Obiettivo: rompere su tutto. Prima di tutto spaccare Confindustria presentandosi come la vera voce della base imprenditoriale, contro quel vertice del «salotto buono» che aveva già tentato di delegittimare un paio di settimane fa («Montezemolo non rappresenta gli imprenditori»). «Lavoriamo insieme invece di perdere tempo a venire in Confindustria»: questa la stoccata. La vittima stavolta è Diego Della Valle (simulacro di banche - odiate dai piccoli - e di banche). Poi, niente domande, niente risposte a tempo. Solo un comizio contro la sinistra che «odia il profitto, lo considera sterco del diavolo». Poi via, fuori, senza neanche aspettare che Andrea Pininfarina, il padrone di casa, chiuda l'assise. Così il premier sfugge al confronto diretto con Romano Prodi sui numeri dell'economia. L'inganno (vengo-non vengo) serve a questo: ad alzare i toni, a «buttarla in caciara», come si dice, a fare il capopopolo e non lo statista. E soprattutto, a conquistarsi uno spot in Tv che parli alla «pancia» del centro-destra. Da qui si intuisce la disperazione del perdente che tenta di ribaltare il tavolo. Il suo è un blitz che somiglia a un putsch. Mentre nella platea infuocata da toni che sfiorano la rissa, con cori da stadio, fischi, urla («forza Silvio», da una parte, «Vergognati» dall'altra) gli addetti ai lavori, gli economisti, molti giornalisti italiani e stranieri rimangono di stucco: senza parole. Roba mai vista e che non si sarebbe mai voluta vedere. Chi sedeva tra quei veri «plotoni d'esecuzione» ha tenuto a tratti che la violenza esplosiva, che comparissero manganelli e stivaloni. Solo la freddezza, un po' attonita, di Ferruccio De Bortoli sul palco, e poi la grande abilità e il savoir-faire di Andrea Pininfarina (che, vogliamo riconoscerglielo,



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi sul podio del convegno organizzato da Confindustria a Vicenza. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

LO SFOGO Ecco le incredibili parole pronunciate sabato dal presidente del Consiglio

«E mister Tod's mi dia del lei...»

Ecco stralci dell'intervento-comizio di Silvio Berlusconi. «Avendo sentito tutte le cose raccontate qui dal signor Prodi, non potevo lasciare le sue parole senza replicare». Sul caso Unipol: «Si dice i furbetti del quartierino, ma si vuole dire tutti gli imprenditori che decidono di vendere le loro aziende o una parte. Nel programma dell'Unione non c'è solo la tassa di successione, quelle sulle donazioni e i risparmi. Ma c'è pure la volontà di tassare il 18% delle grandi fortune raccolte. Questo è un pericolo grave perché la politica è espressione di libertà ma anche difesa degli interessi». Il momento clou. «Noi parliamo di fatti concreti, mentre gli altri non hanno realizzato nulla. Come si possono ignorare i fatti e dimostrarli senza l'evidenza delle cifre?». De Bortoli lo interrompe mentre discute di energia, ma lui non ci sta: «Se crede che il tempo sia più importante delle cose che interessano tutti, me lo dica». «Mi lasci fare uno sfogo. Non ci dobbiamo lasciare prendere la

mano dal pessimismo dei giornali che leggiamo tutte le mattine. Non so come si fa, dopo essere stato dalla Cgil, a dire che "il nostro programma lo riceveremo al cento per cento" ad aver il coraggio di venire qui e cercare di fare la stessa cosa con Confindustria. C'è qualcosa che non va o no? C'è qualcosa che non va in questi giorni che stanno tutti dalla loro parte? C'è qualcosa che non va nella radio di Confindustria che tutte le mattine attacca il Governo? Apriamo gli occhi, per cortesia. Abbiamo guadagnato rispetto su tutto il fronte internazionale. E questo vi serve quando portate le imprese e vendere i vostri prodotti in Bulgaria, Romania, in Russia, e negli Usa: sì o no?». «Sì» rispondono in molti dalla sala. «La crisi è solo nella volontà della sinistra e nei giornali che sono suoi alleati e che si sono inventati un declino inesistente per andare al potere. Sapete che per loro le imprese sono una macchina per lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, che il profitto è lo sterco

del diavolo. Lo dico con il cuore, perché sono stanco di vedere che qualcuno si sta distruggendo con le proprie mani e i propri giornali. Io come imprenditore anche in periodo di crisi ho guadagnato quote di mercato. Diamo il buon esempio ai nostri collaboratori, magari facciamo un po' meno vacanze e veniamo un po' meno in Confindustria, stiamo di più in fabbrica, pensiamo ai mercati esteri, perché in questo modo si porta avanti l'Italia e non certo piangendosi addosso». «Vedo il signor Della Valle che scuote la testa. Se un imprenditore che non è andato fuori di testa sostiene la sinistra, credo che abbia molti scheletri nell'armadio, che abbia molte cose da farsi perdonare e si metta sotto il manto protettivo della sinistra e di magistratura Democratica». «C'è Della Valle che vuole replicare». Passa qualche minuto, partono dei fischi. Berlusconi contrattacca: «Prego il signor Della Valle che se vuole rivolgersi al presidente del Consiglio deve dargli del lei e non del tu».

della malattia) e arringa direttamente alla platea inneggiante. «Mi lasci fare uno sfogo». Poi la valanga contro la stampa a suo dire tutta schierata contro di lui. «C'è qualcosa che non va in questi giornali che stanno tutti dalla loro parte? C'è qualcosa che non va nella radio di Confindustria che tutte le mattine attacca il Governo?». (In sala stampa scatta

l'applauso per gli inviati di Radio 24, primo boomerang del premier, poi compare un cartello: grazie Silvio!). Quando parla con me mi dia del Lei». De Bortoli prova a offrire una controreplica dell'imprenditore marchigiano, ma la platea lo subissa di fischi. Missione compiuta: vertici delegittimati. Berlusconi se ne va tra gli insulti reciproci.

Arriva l'ordine: in piedi, applausi

La claque organizzata da Galan Pininfarina: presenze sospette

di Angelo Faccinotto

CLAUQUE Alla fine Berlusconi si è avvicinato a Giancarlo Galan, il governatore del Veneto, e lo ha ringraziato per l'organizzazione. Non per un eccesso di cortesia, inco-



va dalla propria poltroncina e, voltandosi verso il fondo della sala, esortava i retrostanti invitati a tributare in piedi il doveroso applauso. Per la verità, non

raggiato dalla calorosa accoglienza, ma per autentica gratitudine. È vero che il convegno era di Confindustria, che ad organizzarlo - materialmente - sono stati gli industriali vicentini, guidati dal presidente nazionale di Federmecanica, Massimo Calearo, e che la Regione Veneto non c'entrava un bel niente. Ma il forzista Galan - che replica buttandola sull'ironico e, tanto per cambiare, attaccando a testa bassa la sinistra - nell'organizzazione del trionfo berlusconiano ha davvero avuto un ruolo fondamentale. In sala, ad applaudire («senza se e senza ma») lo show del premier, c'era una nutritissima claque. Circa 300 persone secondo Andrea Pininfarina, il più irritato dall'invasione dei berluscones. Per lo più giovani - e, stando alle testimonianze di chi si è trovato seduto vicino, dal look non propriamente confindustriale - sono stati accreditati all'ultimo momento ed hanno preso posto nelle file riservate ai vicentini fino a poco prima rimaste desolatamente vuote. Con un compito ben preciso: applaudire a comando. Anzi, di più. Per suscitare in platea vere e proprie standing ovation. Visto che, sempre stando alle testimonianze, nei momenti clou del comizio una distinta signora si alza

sempre con successo unanime. Anzi, suscitando in molti - evidentemente non preavvertiti - uno smarrimento palese. Ma tant'è. Anche perché - è innegabile - il cuore della maggioranza degli imprenditori batte a destra e perché, nonostante tutto, il clima generale in sala non era certo sfavorevole al premier. Non pare esserci stata, invece, almeno in quel settore della platea, alcuna sorpresa per la presenza di Berlusconi. Che su quel palco, sabato mattina, non sarebbe proprio dovuto salire. Il comunicato di Palazzo Chigi, reso pubblico soltanto dodici ore prima, parlava chiaro e sembrava non lasciar spazio a speranze. «Lombosciatalgia acuta» e tre giorni di riposo assoluto. Altro che confronto con gli 11 imprenditori selezionati da Viale dell'Astronomia con relativa sottomissione alle ferree regole dell'organizzazione, rispettate la sera prima da Prodi. Efficente e pure preveggente Galan... Una messa in scena il forfait notturno e lo show a sorpresa del mattino, verrebbe da sospettare. Se non fosse che si dice che a convincere il premier al sacrificio sia stato - all'ultimo minuto - il fedelissimo ex numero uno di Confindustria, Antonio D'Amato. Ma D'Amato ha smentito.

L'INTERVISTA PIERLUIGI BERSANI «Il mondo dell'industria deve riflettere bene e decidere se l'Italia deve stare dalla parte dell'Europa oppure altrove»

«Un'operazione da caudillo sudamericano»

di Laura Matteucci / Milano

«Un caudillo sudamericano, questo è. Se ormai non avesse il volto del possibile sconfitto, sarebbe semplicemente inquietante. Il Berlusconi che sabato è salito sul palco di Confindustria ha mostrato un volto, un atteggiamento di tipo sudamericano». **Non che sia la prima volta che prende il microfono e parla alla pancia di chi gli sta di fronte, in questo caso gli industriali. E strappa pure gli applausi, peraltro in gran parte organizzati.** «Ma è sempre peggio. Gli imprenditori riflettono bene su questo, e decidano da che parte vogliono stare. Decidano se l'Italia sta in Europa oppure dove». **Ha mostrato anche una salute**



invidiabile... «Ah, certo. Anch'io ho avuto delle sciatalgie, e le mie erano ben diverse. Ma, chiaro, lui è straordinario anche nelle lombosciatalgie». Dopo il blitz di Berlusconi a Vicenza parla Pierluigi Bersani, responsabile per il Programma Ds ed ex ministro dell'Industria. **Di fatto, Berlusconi ha provocato una spaccatura in Confindustria, o comunque l'ha resa evidente. Cavalcando ancora una volta i conflitti interni e i "malpancisti" anti-Montezemolo.** «Ricordiamoci sempre che stavolta Berlusconi ha avuto bisogno di fare questo numero. Una cosa impensabile cinque anni fa. Certo, si può giocare demagogicamente a fare l'anticonfindustriale, facendo appello alla pancia dell'imprenditoria. Come ha fatto lui, appunto. A

fronte di questo, anche la solita batteria di promesse, di detassazioni a gogò e in tempo reale, è del tutto oscurata. Ma la vera domanda è: quanti chilometri ci sono tra Parma e Vicenza? Un'enormità. A Parma cinque anni fa è stato una sorta di amplesso con gli industriali, stavolta Berlusconi ha dovuto preordinare il suo intervento. La parabola della simbiosi tra Berlusconi e gli industriali è assolutamente discendente». **Come dire: bisogna sempre partire dal fatto che il mondo dell'impresa è storicamente orientato al centrodestra.** «È così. Non è vero che gli imprenditori sono schiacciati sul centrosinistra, come tra l'altro si vede da tutti i sondaggi. Noi stessi del centrosinistra pensiamo che una buona accoglienza a Prodi sia sinonimo di vittoria elettorale. Sono sempre più divisi, questo sì, perché negli ultimi anni hanno toccato con mano

una disillusione che è andata crescendo. Tra l'altro, non è che in questi anni di berlusconismo ci abbiano rimesso tutto». **Certamente non tutti ci hanno rimesso. Ma questo non può nemmeno essere l'unico criterio di orientamento politico-elettorale.** «Non lo è. Il punto è: noi non dobbiamo sedurre gli imprenditori, ma occuparci del mondo delle imprese. Non dobbiamo cambiare il nostro profilo, abbiamo un affetto particolare per il mondo del lavoro, e crediamo al ruolo sociale degli imprenditori. Chiaro che chi pensa di competere sull'evasione fiscale, sui costi, sulla speculazione immobiliare non è nostro alleato». **Berlusconi ha detto che chi sta con la Cgil non può stare con gli imprenditori, il contrario di Prodi che invece il giorno prima alla stessa platea aveva parlato di un sindacato**

forte e di una Confindustria forte. «Berlusconi dimentica che una fabbrica è fatta sia di lavoratori sia di imprenditori. E che il compito di chi governa è cercare una sintesi per potere prendere delle decisioni. La nostra è una sfida alta, che Prodi ha espresso con chiarezza. Poi, certo, parlare nei tre minuti stabiliti significa fare un discorso razionale, il comizio di Berlusconi è proprio un altro film». **Ecco, torniamo ai modi del blitz: la lombosciatalgia ha permesso a Berlusconi di mandare avanti Tremonti per il confronto "regolato", e di rompere le righe subito dopo. Ovviamente con la sua claque: si parla di trecento fans cammellati.** «È la Casa delle libertà: fanno un po' come gli pare. La forma è sostanza. Come se uno andasse in casa d'altri e ribaltasse il tavolo. Io credo che questo tratto di maleducazione e di arroganza lascerà il

segno. Evitare le regole del gioco, organizzandosi anche una claque come segno evidente di un intervento preordinato, è intollerabile. Del resto, lui è un caudillo: per lui i tre minuti sono contro natura». **E l'assurda polemica con Della Valle?** «Quella fa parte dei sassolini nella scarpa che Berlusconi si è voluto togliere. Aveva un conto in sospeso e l'ha voluto regolare. Alla fine però mi chiedo quale sia il guadagno di queste operazioni». **E qual è la risposta? Che guadagno ne ha?** «Nell'insieme credo sia un'operazione in perdita. Certo, ricompatta Forza Italia, quelli della prima ora, quelli che Berlusconi lo vogliono combattente. Ma lui ha mostrato un gran nervosismo e quindi debolezza. E un volto scomposto che non penso verrà tollerato ancora a lungo».